

Sindromi da provetta per il figlio «artificiale»

di Giordano Muraro

Cosa avverrebbe nella mia vita se io fossi stato generato in modo artificiale? È questa una delle domande utili per capire le implicazioni della procreazione artificiale sullo sviluppo di una persona. Nel momento in cui una volontà umana affida ad un "tecnico" il processo che dovrebbe essere solo della natura, si producono conseguenze invisibili nel presente, ma di grande e nefasto impatto per il futuro

INSINTESI

1 Il corpo umano è il luogo degno in cui la persona inizia la sua vita. Ogni altro luogo intacca in qualche modo questa dignità.

2 Non bisogna dimenticare che la persona umana è un continuum, per cui quando si esamina la sua vita non basta considerare le conseguenze che produce nel presente, ma anche le conseguenze prevedibili per il futuro; non solo a livello fisico, ma anche a quello psichico e morale.

3 I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it

Il 10 febbraio 2004 è stata approvata la legge «sulla procreazione medicalmente assistita» con 277 sì, 222 no e 3 astenuti. Ammette la procreazione medicalmente assistita per tutte le coppie e solo per le coppie (sono esclusi i singoli), eterosessuali (sono escluse le coppie omosessuali), stabili (sia sposate che conviventi), in età fertile (sono escluse le persone che superano l'età della fertilità), viventi (non è lecita la fecondazione con sperma del marito morto), dopo che è stata accertata la sterilità e l'impossibilità di rimediare in altri modi. È permessa la creazione di soli tre embrioni che devono essere impiantati tutti nell'utero della donna, senza previo esame, in modo da non creare embrioni soprannumerari da congelare o da eliminare. Nell'articolo 1 della legge si chiede che vengano assicurati i «diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», ma non viene precisato in cosa consistano questi diritti, e se tra questi c'è il diritto a nascere. Possiamo intravederlo al capitolo VI quando si parla delle misure di tutela dell'embrione e si elencano queste misure.

La Chiesa ritiene illecita qualunque forma di procreazione assistita, quando l'azione dell'uomo non si limita ad aiutare, ma si sostituisce alla natura. Ammette come moralmente leciti solo quegli interventi (come l'inseminazione artificiale) in cui il tecnico interviene per aiutare lo sperma a raggiungere l'ovulo e fecondarlo. Tollerare l'attuale legge non perché ritenga lecita la procreazione artificiale, ma perché è una legge che pone dei limiti ai molti abusi che vengono perpetrati e per diminuire gli effetti negativi di una procreazione artificiale senza regole. «Così facendo non si attua una collaborazione ad una legislazione ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui» (*Evangelium Vitae* n. 74). La ragione di fondo della posizione del Magistero è da ricollegarsi al principio che non è lecito scindere il fatto procreativo dal gesto della coniugalità. È una espressione che dice tutto, ma per molti non è chiara. Cerchiamo di spiegarla. L'intervento del tecnico che separa completamente il gesto dell'unione dal concepimento non solo non promuove, ma danneggia il figlio, e con lui la coppia e la società. Può sembrare una affermazione azzardata. Infatti molti si chiedono cosa c'è di male nel realizzare il sogno di avere un figlio e di farlo nascere anche al di fuori del processo naturale, quando la natura è difettosa. È normale intervenire sulla natura quando non funziona bene. Anzi, può essere addirittura doveroso. Si giunge persino a sostituire organi interi (cuore, reni, fegato, ecc.).

Perché dovrebbe essere illecito intervenire con la tecnica per permettere alle coppie sterili di realizzare il desiderio naturale di avere un figlio? Cercheremo di dimostrare come questo intervento che può sembrare innocuo o addirittura meritorio, produce invece gravi conseguenze sulla vita e sullo sviluppo della vita dell'uomo e della società. Il pensiero della Chiesa lo ritroviamo in particolare in due documenti. Il primo, del 22 febbraio 1987, porta il titolo: «Donum Vitae. Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede, sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione umana»; il secondo, del 25 marzo 1995, porta il titolo «Evangelium Vitae. Lettera enciclica sul valore e l'invulnerabilità della vita umana».

Per risolvere qualunque problema riguardante la vita dell'uomo, si deve partire sempre dall'uomo. Per il cristiano l'uomo è l'essere più perfetto dopo Dio. Ad esso è dovuto il massimo rispetto, in tutti i momenti della sua vita, dalla nascita alla morte. Specialmente nel momento del suo apparire nell'essere, cioè nella nascita, quando passa dal non essere all'essere. Non basta farlo nascere; ma si deve farlo nascere in modo proporzionato alla sua dignità. Questo modo viene assicurato in modo perfetto quando la procreazione avviene in modo naturale, cioè quando l'essere umano viene evocato all'esistenza attraverso un gesto che mentre unisce l'uomo e la donna amorosamente e gioiosamente, produce il miracolo della vita. In questo gesto di amore il patrimonio cromosomico dell'uomo e della donna si incontrano, si compenetrano, si fondono e inizia una vita nuova. La vita nasce nella persona umana, anzi nella coppia, nel momento in cui la coppia diventa "una" nel gesto dell'intimità. Questo modo di nascere è richiesto dal figlio, il quale vuole nascere in modo umano, da persone umane e in persone umane, che

BOX Un Punto in più in difesa della famiglia

Padre Giordano Muraro, domenicano e docente di teologia morale a Torino e all'Angelicum di Roma, nel 1964 ha fondato il Punto Famiglia, una preziosa struttura per la formazione permanente della famiglia. I suoi 50 professionisti offrono ben 15 corsi per ogni tipo di esigenza: da quelli per fidanzati alla formazione dei giovani sposi, dalla preparazione al parto ai corsi per suoceri o per nonni... Risultato: 25 mila persone ogni anno passano dal Punto, e a molte di esse il sacerdote presta la sua competenza. Il brano che pubblichiamo è tratto dal periodico *Costruire in due* (n.4,2004) del Punto Famiglia di Torino.

continueranno questa presenza amorosa nello sviluppo della sua vita. Con una frase che potrebbe diventare uno slogan si può affermare che «il figlio desidera nascere e svilupparsi dall'uomo e nell'uomo». Il corpo umano (che è umanità incarnata) è il luogo degno in cui la persona inizia la sua vita. Ogni altro luogo intacca in qualche modo questa dignità. Possiamo dimostrarlo in più modi. Noi qui esamineremo le conseguenze negative a livello psicologico. E per essere più comprensibili imposteremo il discorso in modo personalizzato, cioè chiedendoci: «Cosa avverrebbe nella mia vita se io fossi stato procreato artificialmente?»

Non bisogna dimenticare che la persona umana è un continuum, per cui quando si esamina la sua vita non basta considerare le conseguenze che produce nel presente, ma anche le conseguenze prevedibili per il futuro; non solo a livello fisico, ma anche a quello psichico e morale. Non si può fissare l'essere umano in fase della sua vita e giudicarlo in base a quello che è in quel momento. L'essere umano è in continua evoluzione, e il giudizio su quello che avviene oggi deve essere dato considerando l'insieme della sua vita. L'uomo può compiere questa operazione, perché con la sua intelligenza supera il presente e può estendersi al futuro. È uno degli aspetti della sua dignità: è padrone del presente, ma anche del suo futuro. Per questo può e deve chiedersi quali conseguenze abbia sul futuro della persona il fatto di nascere in modo artificiale. Noi riscontriamo tre effetti negativi, che indichiamo come la sindrome dell'anonimo, del sopravvissuto, dello sradicato.

Sindrome dell'anonimo. Quando la persona prenderà coscienza di sé e della storia della sua vita, si renderà conto che non è stato voluto per se stesso, nella sua individualità. I genitori volevano un figlio, che poteva essere o l'uno o l'altro dei diversi embrioni impiantati nell'utero della madre. Mentre nel processo naturale i genitori attendono il figlio che nascerà dall'unione di un solo spermatozoo con un solo ovulo, nel processo artificiale invece i genitori offrono alla natura non il materiale umano da cui nascerà il figlio, ma tre o più vite umane già avviate e tutte in attesa di nascere, aspettando che l'una o l'altra

abbia successo e diventi il loro figlio. In questo modo mi renderò conto che non hanno aspettato "me", ma genericamente un figlio. Io potevo essere uno di quelli che non sono nati e di cui nessuno più si ricorda. Su di me poteva calare il sipario del silenzio. Dopo un guizzo di vita potevo rientrare nelle tenebre della morte senza che alcuno mi ricordasse o mi piangesse. Come oggi avviene per tutti gli embrioni non nati.

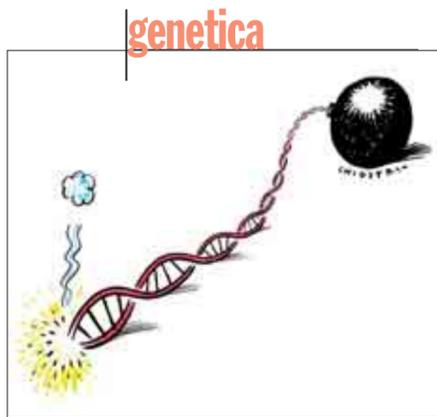
Sindrome del sopravvissuto. La persona che viene procreata artificialmente si renderà conto che i suoi genitori l'hanno desiderata tanto e si sono sottoposti ad un itinerario che ha avuto un alto costo economico, fisico e psichico. E di questo dovrà esserne riconoscente. Ma nello stesso tempo prenderà coscienza che sono ricorsi ad una tecnica che garantisce meno del 20% di risultati. Dovrà dire a se stesso: «Si è giocato pesantemente sulla mia vita e sulla vita di altri. Avrei potuto non nascere, come è avvenuto per più dell'80% dei piccoli esseri che come me sono stati avviati alla vita e non sono nati. La mia vita è attornata da molte morti, almeno da quattro fratellini che avevano il mio stesso patrimonio cromosomico, dagli stessi genitori, che come me aspiravano a vivere e che invece sono stati inseriti dai miei genitori in un processo che sapevano fin dall'inizio avrebbe sacrificato molti di loro. Forse erano talmente presi dalla loro sofferenza per il fallimento e dalla paura di dover ricominciare tutto da capo, da non avere tempo per pensare a chi non era nato. Cosa devo pensare, io, il sopravvissuto, di me, dei miei genitori, sapendo di essere stato fatto nascere con delle modalità così cariche di negatività? Fino a che punto il desiderio di un figlio ha reso i miei genitori irresponsabili di fronte alla vita di chi non è nato? Come potrò essere portatore di messaggi di pace, quando la mia vita è il frutto di una violenza che ha provocato un così alto numero di morti?»

Sindrome dello sradicato. C'è ancora un altro fatto, il più importante, che prescinde dalla perfezione e dai successi o insuccessi delle tecniche adottate. Il figlio ha un rapporto privilegiato con i suoi genitori. Ma ha un rapporto ancor più fondamentale con qualcosa (o Qualcuno) che è superiore ai suoi genitori e che costituisce il

fondamento della sua assolutezza e la sua indisponibilità ad essere posseduto da alcuno. È un fatto a cui non si pensa mai. In genere una realtà è di chi la produce, e normalmente si pensa che il figlio sia in qualche modo proprietà di chi lo ha generato. Il figlio invece non è dei genitori. È di se stesso e di Dio, e di nessun altro. Nessuna creatura può avanzare diritti di possesso su di lui.

Per questo Gilbrán Kalil poteva dire: «I figli vostri non sono vostri, ma sono della vita». Questo dipende proprio dal fatto che la vita non viene data al figlio dai genitori, ma da una "realtà" che li trascende e nella quale tutti (genitori e figli) sono radicati, e dalla quale ricevo la dignità di non essere possesso di alcuno. In questo vediamo ancora una volta la saggezza della natura: la libertà del figlio nei confronti dei genitori, pur nella profonda relazione che ad essi lo lega, nasce dal fatto che i genitori creano le condizioni perché il figlio abbia la vita, nel senso che nel gesto dell'intimità gli spermatozoi vengono immessi nel corpo della donna e incominciano il loro cammino verso l'ovulo per fecondarlo. Ma l'azione dei genitori si ferma a questa fase. L'unione dello spermatozoo con l'ovulo non dipende più dai genitori, ma dalla natura (dalla Vita, da Dio). Per questo al figlio che chiede cnicamente: «Chi vi ha chiesto di mettermi al mondo», i genitori possono rispondere che non sono stati loro a dargli la vita, ma è stata la Vita. Loro hanno posto le condizioni perché esistesse; ma la causa ultima del suo esistere risale alla vita stessa.

Infatti è la natura che decide in ultima istanza se questi due elementi debbano o non debbano unirsi, facendo scattare il miracolo della vita. Ed è proprio questa relazione con una realtà superiore ai genitori che fonda la possibilità del figlio a non essere posseduto dai genitori e da alcun altro essere umano. La sua vita dipende dalla natura, o dalla Vita, o da Dio. Nel processo della procreazione artificiale questa radice nella Vita (in Dio) viene in una certa misura compromessa, perché subentra una volontà umana che affida al tecnico il compito che dovrebbe essere solo della natura. È vero che è ancora la natura a decidere il risultato finale dell'unione dei gameti, ma ricorrendo alla procreazione artificiale, anzitutto si rende alla natura più difficile il compito del generare vita (la vita è accompagnata da molte morti e malformazioni), in secondo luogo si crea nei genitori la percezione di essere stati con il tecnico gli autori della vita del figlio, e in ultimo si può creare nel figlio la sottile sensazione di non essere di se stesso, ma dei genitori e dei tecnici che lo hanno fatto nascere. Perde in una certa misura la sua libertà psicologica, anche se conserva quella ontologica. Vale ancora oggi ciò che Giovanni Paolo II scriveva nella enciclica «Evangelium Vitae»: «Le varie tecniche di riproduzione artificiale, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita "perché" dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'atto coniugale».



«Basta con gli interventi a sproposito» Anche con quelli di certi giornalisti?

Ci sono desideri umanissimi, e legittimi, che rischiano di diventare disumani, e quindi illegittimi, se i metodi usati per perseguirli sono disumani. Perché violentano la natura e ledono o ignorano i diritti altrui. E allora grande, grandissima comprensione per le donne e gli uomini emofiliaci (cioè affetti dalla malattia che crea problemi di coagulazione del sangue) i quali sognano di generare un figlio. Ma va ripetuto: di fronte alla loro sofferenza, non tutti i metodi per alleviarla sono buoni. Ci domandiamo poi se sia cosa buona che la vicenda dei cinquemila emofiliaci italiani venga usata strumentalmente ai fini referendari. Il ministro Prestigiacomo, fautrice di sì, si lamentava che il fronte del no potesse servirsi di ragazzi Down. Chissà se prova lo stesso disagio ora, di fronte alla mobilitazione degli emofiliaci operata sabato da *Repubblica*: «Una legge ipocrita e crudele, nessuno ci ha voluto ascoltare». E ancora: «Siamo discriminati». Che occorra investire nella ricerca, non c'è dubbio. D'altro canto questa è la prima generazione di emofiliaci adulti che, grazie ai nuovi farmaci (costosi, ma a carico dello

Stato), può condurre una vita «del tutto normale». Bene, si continui nella ricerca. Ma escludendo l'embrione, al quale ancora una volta nessuno pensa se non come a qualcosa di funzionale. Ancora una volta – e in parte, considerate le difficoltà delle persone in causa, la cosa va compresa, ma non giustificata – al centro sono i desideri, perfino i capricci, e gli ostacoli da rimuovere perché nulla appare più insopportabile d'un desiderio che rimanga tale e non si realizzi. Il bambino che verrà, nascerà, vivrà rimane sullo sfondo. O ne è del tutto estromesso. Nel caso di *Repubblica* interviene poi pesantemente l'ideologia. Fregandosene di ogni regola della scrittura giornalistica, e con supremo sprezzo del principio di non contraddizione, Natalia Aspesi comincia il suo articolo con un acido commento su un referendum sul quale «intervengono come sempre tutti e spesso a sproposito per ideologia o integralismo, vescovi, politici, scienziati, pensatori, signore d'alto rango». La Aspesi ha ragione, però nell'elenco dimentica giornalisti e giornaliste, compresa se stessa. A meno che non si senta rappresentata dalle signore d'alto rango.



L' appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e dei referendum è per giovedì 21

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

**email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483**